



in due verbali datati luglio 2009. In realtà, rivelano fonti giudiziarie baresi, diversi elementi avrebbero provato che Tarantini diceva il falso, ma non su induzione.

Questo secondo il procuratore aggiunto di Bari Pasquale Drago, che pochi giorni fa ha chiesto la revoca della misura cautelare per Lavitola, unico ad essere indagato per questo reato, ritenendo che non ci fosse l'evidenza della prova, perché Ta-

Induzione a dire il falso
È l'accusa per l'ex direttore de L'Avanti ora latitante

rantini avrebbe mentito di sua spontanea volontà e non su induzione.

Adesso però, con un provvedimento di 5 pagine, il gip di Bari Sergio Di Paola, bocchia l'ipotesi della Procura. «Questioni di sottigliezza giuridica», dicono fonti giudiziarie. Secondo il gip, infatti, Lavitola è da arrestare, perché così come ha ricostruito il tribunale del Riesame di Napoli, l'ex direttore de *L'Avanti!* avrebbe spinto Tarantini a dire il falso ai magistrati, su richiesta esplicita del presidente del Consiglio.

In sostanza, Berlusconi sarebbe il presunto mandante e Lavitola l'esecutore materiale. Ma nel registro degli indagati, almeno fino a oggi, figura esclusivamente Lavitola, per il quale ieri è stato chiesto l'arresto che sarà convalidato questa mattina. Sempre ieri, però, fino al tardo pomeriggio, i carabinieri del nucleo investigativo di Bari hanno tenuto una riunione proprio sugli approfondimenti che dovranno essere fatti.

L'obiettivo è trovare prove evidenti che il presunto passaggio di denaro, da Berlusconi a Tarantini tramite Lavitola, è stato fatto per comprare il silenzio dell'ex re delle proteste pugliesi. È certo, come ha rilevato il Riesame di Napoli, la cui tesi è stata sposata dal gip di Bari, che fin dal 27 luglio 2009 Tarantini aveva la copertura legale degli avvocati Nico D'Ascolta, molto vicino allo storico difensore del premier Nicolò Ghedini, e Giorgio Perroni, anche lui avvocato di Berlusconi nel processo Ruby a Milano ma anche dell'escort della scuderia Tarantini, Ioana Visan.

Inoltre, gli investigatori vogliono accertare se ci siano stati eventuali passaggi di denaro già all'epoca, o solo una presunta promessa, giunta tra settembre e agosto 2010 per il tramite di Lavitola, di 850mila euro e un posto di lavoro per Gianpi e il fratello Claudio con la società di Roma Andromeda. ♦



Il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma

Avanti tutta con intercettazioni e «ammazza-Mills»

La legge sugli ascolti in aula alla Camera la prossima settimana. Sulla prescrizione breve Berselli (Pdl) minaccia le opposizioni: in aula senza il via libera della Commissione

Le riforme

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Incredibile ma vero, come se nulla stesse accadendo, il governo va avanti come un treno con le riforme sulla giustizia. O meglio, con le leggi *ad personam*. Ieri sera lunga riunione tra Ghedini, il relatore del disegno di legge sulle intercettazioni Enrico Costa e altri onorevoli-avvocati della maggioranza per riportare in aula alla Camera quella legge sulle intercettazioni su cui il premier sta puntando i piedi e che è rimasta travolta dall'«incidente» sul resoconto di Bilancio.

Piede sull'acceleratore anche sulla prescrizione-breve altrimenti detti ammazza-Mills. Nel pomeriggio al Senato il presidente della Commissione Giustizia Filippo Berselli ha scandito un vero e proprio ultimatum alle opposizioni. «O entro mercoledì della prossima settimana abbiamo votato tutti gli emendamenti del testo di legge oppure io lo

mando in aula senza il relatore». Che tradotto significa: sappiate che di questo dibattito in Commissione a noi non importa nulla, è una perdita di tempo e poi facciamo comunque come ci pare. Anche i senatori più anziani non hanno memoria di un aut aut del genere, in totale spreco di ogni regola parlamentare.

Microspie
Il Cavaliere vuole la legge a tutti i costi. Ieri sera riunione coi legali

Della Monica (Pd)
«Strappo gravissimo se il testo va in aula senza relatore»

Le intercettazioni dovevano essere approvate tra mercoledì e giovedì di questa settimana. Ma la Camera ha avuto altro da fare tanto che più d'uno nella maggioranza, a cominciare dalla Lega, aveva accolto lo slittamento con sollievo visto che certo non è la prima delle emergenze del

paese. Tutti hanno pensato, tra l'altro, che il premier avesse altro a cui pensare che non le solite intercettazioni. Sbagliato. Già mercoledì sera in una riunione a palazzo Grazioli si è raccomandato con i suoi: «Voglio che quella legge sia approvata». Dovrà poi andare al Senato per il via libera definitivo, ma è diventata «una questione di principio visto che da tre anni proviamo a fermare questo scandalo delle intercettazioni sbattute sui giornali». Insomma, la legge sulle microspie e sui bavagli alla stampa tornerà in aula la prossima settimana.

Ma il vero obiettivo del premier e dei suoi legali è la prescrizione-breve, la legge che ammazza, perché accorcia di un sesto i tempi di prescrizione del reato, un milione di processi (stima dell'Associazione nazionale magistrati mentre il Csm parla di «amnistia mascherata») e tra questi, incidentalmente, anche il dibattimento Mills dove Berlusconi è imputato per corruzione in atti giudiziari. Secondo i programmi della maggioranza, quel testo deve essere approvato dall'aula del Senato - è il via libera definitivo - entro la prossima settimana. Il massimo sarebbe poter evitare l'imbarazzo dell'interrogatorio di David Mills (già condannato e, anche lui, prescritto; quello a Berlusconi è il processo stralcio) previsto a Milano, per rogatoria, il 24 ottobre. Solo che l'«incidente» sul Bilancio ha permesso alle opposizioni di armare ostruzionismo ad oltranza, con i muri di gomma alzati da Silvia Della Monica (Pd) e Luigi Li Gotti (Idv), e di approvare in tre sedute di Commissione due emendamenti su 170 previsti. Da qui l'ultimatum di Berselli ieri pomeriggio. E l'annuncio che, piaccia o no alle opposizioni, la prossima settimana quel testo va in aula per il voto definitivo.

La prescrizione breve ha un tifo d'eccezione come il ministro Guardasigilli Francesco Palma che ripete: «È una norma sacrosanta, utile per accorciare i tempi della giustizia. Il processo Mills è già prescritto (a febbraio 2012, ndr) ed è inutile fare queste corse per una sentenza di primo grado mentre sarebbe più saggio utilizzarle per altri procedimenti».

Berlusconi è sceso in politica nel 1994 anche per tutelare la Fininvest sommersa da 5 mila miliardi di lire di debiti. Oggi, alla fine della parabola, con questa ostinazione a produrre leggi utili a sé, il premier conferma quella sua originaria attitudine a confondere il pubblico con il privato. ♦